

Decapitare un re significa:

1. disconoscere la legittimità delle'ereditarietà delle caratteristiche di idoneità al potere;
2. riconoscere la legittimità dell'attribuzione al popolo del riconoscimento della persona idonea al potere.

Dove colloca il 'popolo' tale riconoscimento?

Nell'osservazione di idoneità, nello stabilire un rapporto fra funzione da svolgere e idoneità a farlo, fra funzione e persona.

Ma su cosa può esser fondata tale idoneità?

Su doti naturali.

Se le doti naturali non sono trasmissibili ereditariamente, dobbiamo allora concepire gli individui come atomi e la procreazione come semplice operazione meccanica senza alcun collegamento fra la 'sostanza' del padre e quella del figlio.

Ma da dove, comunque, deriva la 'primazia'?

Tale domanda può apparire senza senso o, comunque, ininfluenza dal momento che la decisione di riconoscere il potere sulla base del confronto fra funzione e idoneità è:

1. praticamente operabile
2. politicamente risultato della decisione di un insieme di persone che si è costituito maggioranza o si è semplicemente definito tale - e che detiene il potere di scelta.

Porsi la domanda comunque ha la sua legittimità, cioè la sua utilità nel fatto che essa non serve tanto - o non solo - a dare fondamento alla scelta operata, quanto a dare capacità di previsione e di giudizio sulle decisioni successive che necessariamente vengono a conseguire alla decisione originaria e che ad essa devono essere congrue perché su essa si viene a costituire il 'sistema'.

Decisioni incongrue possono beninteso venir prese e questo è tanto più probabile quanto meno chiara e più trascurata è proprio la risposta a quella domanda. Ma allora tali decisioni entrano in conflitto col sistema e lo perturbano.

La risposta quindi è richiesta per rapportarsi al sistema - illuminandone il senso, essa invita alla piena accettazione dello stesso e guida a scelte conseguenti, oppure al rifiuto generale e allora guida pure a scelte chiaramente oppostive.

Da dove allora deriva la 'primazia'?

Da un rapporto di esaltazione della natura da parte della cultura che proprio a causa del movimento ottenuto da tale combinazione, dà risultati variabili e quindi si rivolge sempre a nature in modo sempre nuovo e diverso idonee alle nuove funzioni.

Ma il rapporto natura-cultura è tale che una specifica cultura è espressione di una potenzialità naturale che tende ad esaurire e tale naturalità trova la sua esaltazione in quella cultura in modo tale da costituire un rapporto chiuso che trascina al razzismo.

L'apertura, l'accoglienza dell'elemento esterno come moltiplicatore è accettato solo fino a che esso moltiplica come un carburante i caratteri profondi del rapporto natura-cultura, altrimenti c'è il periodo cupo-digestivo del medioevo in attesa dell'assimilazione-esplosione del rinascimento.